

NURIA SANZ e SJUR BERGAN, *Il patrimonio culturale delle università europee*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 6 (2002), pp. 245-248.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## IL PATRIMONIO CULTURALE DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

Nel 1999-2000, il Consiglio d'Europa lanciò una campagna chiamata "Europe, a common heritage", che comprese circa 1.400 eventi nazionali ed internazionali (incluse mostre e pubblicazioni) e 15 progetti transnazionali. Uno di essi fu "Ancient Universities Route", un'azione congiunta del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea. Il fine di tale progetto consisteva nel raggiungere una maggiore consapevolezza del ruolo chiave delle università nell'eredità culturale dell'Europa e nell'incoraggiare le stesse a cooperare a livello europeo, per definire un approccio comune al loro patrimonio culturale. Aveva quindi un duplice fine: il patrimonio delle università europee e l'università europea come patrimonio. Il progetto comprendeva 12 università tradizionali di ogni parte d'Europa e si focalizzava su tre temi principali: l'eredità intellettuale delle università, le tracce del loro patrimonio materiale e la dimensione europea del patrimonio universitario. L'Italia fu rappresentata dall'Università degli Studi di Bologna attraverso il coinvolgimento attivo di alcune sue Facoltà.

### *Perché questo progetto?*

Le università hanno in generale piena coscienza della loro lunga storia e delle crisi superate dall'istituzione. Molto inferiore è invece questa consapevolezza per quanto riguarda il 'patrimonio' accumulato nel tempo, di come questo sia stato trasmesso da una generazione all'altra e del ruolo che esso gioca oggi.

Sin dalla prima campagna del Consiglio d'Europa sul patrimonio culturale, nel 1975, questo concetto è stato sviluppato con una prospettiva sempre più ampia. L'ultimo testo finora adottato, *Recommendation R (98) 5*, riguardante il patrimonio educativo, definisce il patrimonio culturale come comprensivo di ogni vestigia, materiale o non-materiale, dell'agire umano e di ogni traccia delle attività umane nell'ambiente naturale. Ciò genera una serie di domande:

In che modo questo patrimonio ci appartiene come europei?

Come è definita la fragilità? Il nostro patrimonio è fragile?

Come possiamo distinguere tra memoria, retaggio e patrimonio in relazione alla trasmissione, alla responsabilità e ai valori?

Che significato ha il bene culturale per la comunità universitaria oggi?

Come può essere individuato l'interesse e la consapevolezza del patrimonio universitario?

In questa campagna, il bene culturale viene inteso come un progetto della società e per la società. Il suo oggetto è la traccia dell'esistenza e delle attività dell'uomo, sia materiali che immateriali, nella loro capacità di essere riscoperte, reinterpretate e rilette. Il bene culturale dovrebbe contribuire alla definizione e alla costruzione del passato, in quanto relativo al presente e al futuro, e identità e valori comuni dovrebbero essere parte della definizione di patrimonio intellettuale. Il patrimonio è un processo e un esercizio di selezione in cui la memoria si forma giorno per giorno. In

questo senso, il patrimonio intellettuale delle università potrebbe costituire una piattaforma per definire cosa è una università, assistere coloro che vogliono istituire nuove istituzioni collocandosi nell'ambito della tradizione delle università europee, o chi voglia riformare istituzioni esistenti conformemente a quella tradizione e fornire una guida alla (ri)costruzione dell'istruzione superiore in quelle zone di recente conflitto o lotta civile, o dove le università sono state soggette a dure costrizioni ideologiche<sup>2</sup>.

### *Il patrimonio universitario come laboratorio per le politiche dei beni culturali*

Assumendo il concetto di università come laboratorio per le politiche dei beni culturali, in preparazione al *meeting* tenutosi a Bologna nel luglio del 2000, fu chiesto alle università partecipanti di indicare cosa considerassero come tracce del proprio patrimonio culturale. Tutte le università indicarono elementi materiali, in particolare gli edifici, ma anche le collezioni, gli archivi, le biblioteche, i musei o i giardini botanici. Fu comunque interessante notare che, anche se le risposte si orientavano verso il patrimonio materiale, furono proposte altre associazioni. Per esempio, l'Università di Bologna considerò che l'attività dei suoi insegnanti e studenti fosse nell'insieme parte integrante del proprio patrimonio e menzionò specificamente gli aspetti normativi come parte importante del proprio legame con il passato.

In relazione ai punti indicati da Bologna vi sono altri due elementi di patrimonio culturale menzionati da altre università: la vita universitaria e l'ambiente storico. È da notare che mentre tutte le risposte si riferivano a tracce materiali, nessuno considerò il valore simbolico dello spazio dedicato all'insegnamento e all'apprendimento.

### *La tradizione dell'insegnamento, dell'apprendimento e della ricerca*

Nessuna delle università mise esplicitamente in connessione la ricerca con i programmi di studio. Poiché una delle caratteristiche delle università è l'intimo interagire dell'insegnamento con la ricerca, ciò fu a dir poco sorprendente. Sarebbe interessante chiedersi se ciò fosse attribuibile al fatto che programmi di studio e ricerca abbiano fatto riferimento a strutture fra loro differenziate, ma questa domanda trascende lo scopo di questo articolo.

Il patrimonio culturale è un campo interdisciplinare. Quasi senza eccezioni, gli esempi dei programmi di studio forniti non erano quelli di uno specifico corso di beni culturali, ma di discipline accademiche tradizionali che avevano una connessione con i beni culturali. Archeologia e storia dell'arte furono i programmi menzionati più spesso, ma va notato che nella maggior parte dei casi si trattava di corsi monodisciplinari piuttosto che interdisciplinari. Il bene culturale non può limitarsi alla storiografia delle collezioni, cioè allo studio del patrimonio che il passato ci ha trasmesso senza considerazione al ruolo che questo svolge nella definizione della nostra identità, ma neppure al peso che il bene culturale ha nel connotare la nostra tradizione senza un'eguale attenzione alla sua conoscenza intrinseca.

Sulla base dell'esperienza maturata con lo svolgimento del nostro progetto, possiamo sostenere che i programmi sui beni culturali dovrebbero avere un approccio comparativo ed essere costruiti fondandosi sulla cooperazione europea. Nelle risposte raccolte non c'era traccia di questa

consapevolezza, né emergeva l'esigenza di una prospettiva europea o comparativa nella ricerca sui beni culturali. Ognuna delle istituzioni coinvolte aveva approntato i propri programmi individualmente, senza curarsi della cooperazione a livello europeo. I programmi apparivano spesso determinati in base ad interessi molto specifici, frutto di circostanze locali, senza alcuna partecipazione da parte di altre università o istituzioni. La mancanza di una prospettiva europea ha un riscontro nel fatto che non abbiamo informazioni sul numero dei partecipanti europei (o non-nazionali) a questi programmi.

### *Il patrimonio materiale dell'università*

Sembra esserci differenza tra patrimonio immobiliare e mobiliare in termini di conservazione e restauro: le politiche adottate per la tutela del patrimonio immobiliare mostrano un maggiore grado di cooperazione con organi esterni, mentre le politiche sul patrimonio culturale tendono ad essere proprie dell'istituzione o della facoltà o del museo interessato. Vale la pena ripetere quanto sostenuto dall'allora rettore dell'Università di Bologna, vale a dire che, sebbene i costi di mantenimento degli edifici storici e le spese per gestirli e consentirne l'uso siano ingenti, ciononostante questi restano inferiori ai costi di costruzione di nuovi edifici.

C'è poca attitudine a conservare gli oggetti del patrimonio universitario – inclusi gli edifici – come oggetti da mostrare ma non da usare. Tuttavia, l'uso che si fa di edifici e oggetti considerati parte dei beni culturali delle università è spesso riservato ad occasioni speciali – es. le cerimonie accademiche –, o finalizzato a musei, mostre o centri di ricerca. È questo generalmente il caso dell'*aula magna* che si trova molto spesso nella parte storica degli edifici universitari e viene usata per cerimonie accademiche e altre occasioni solenni. L'*aula magna* dell'Università di Bologna, ad esempio, ha acquisito uno speciale valore per l'istruzione superiore euro-

pea poiché fu qui che furono adottati due importanti documenti: la *Magna Charta Universitatum*, siglata dai rettori universitari nel 1288 in occasione del 900esimo anniversario dell'Università di Bologna, e la *Bologna Declaration* sottoscritta dai ministri dell'istruzione di 29 paesi europei nel giugno 1999.

### *Direzione e pianificazione*

Fra le università che abbiamo contattato, solo Salamanca sembra avere un programma per il suo patrimonio immobiliare. Ciò è collegabile alla forte relazione che c'è tra il patrimonio dell'università e lo sviluppo della città in cui sorge l'università e l'importanza del ruolo che ricopre l'università nello sviluppo urbano è molto mutevole. In molti casi l'impressione è che mentre in passato le università hanno giocato un ruolo importante nella pianificazione delle città, ora ciò non avviene più. Sembrerebbe anche che il ruolo informale dell'università sia più forte rispetto al ruolo formale. Tuttavia, università come Bologna, Santiago de Compostela e Vilnius caratterizzano significativamente l'assetto urbano ed hanno un ruolo nella pianificazione urbana. Coimbra è l'eccezione che conferma la regola: ci sono molte difficoltà nella relazione tra l'università e la città risalenti a molto tempo fa. La situazione è stata descritta come un conflitto tra due potenziali centri di potere locale: autorità accademica e civile. È interessante notare che il conflitto persistette anche sotto un regime autoritario, in cui molte figure eminenti, incluso lo stesso Salazar, avevano forti legami con l'Università di Coimbra<sup>3</sup>.

I modelli di amministrazione del patrimonio culturale variano considerevolmente. Salamanca ha un modello chiaramente centralizzato in cui una persona è responsabile del patrimonio culturale dell'università, e da altri contesti sappiamo che questo è anche il modello dell'Universidad Central Autónoma de México. All'estremo opposto vi è Zagabria, dove un alto grado di decentramento e il corrispondente alto grado di autono-

mia delle singole facoltà in materia di patrimonio è collegato alla struttura generale dell'amministrazione universitaria in cui le facoltà sono entità legali. In un modello ove prevale il decentramento, la relazione tra il livello centrale e quelli inferiori può variare considerevolmente, ma in numerose università i direttori di Facoltà o Dipartimento sono responsabili dei rispettivi edifici, collezioni, ecc.

Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dei beni culturali delle università, il problema maggiore non è la centralizzazione ma la presenza di un interesse per il patrimonio culturale nel processo decisionale. Tale interesse dovrà essere temperato con altre esigenze, ma un'università storica dovrebbe garantire che le questioni che toccano il proprio patrimonio culturale siano collocate tra quelle di maggior interesse. Il fatto che, nella nostra inchiesta, solamente quattro referenti abbiano fornito una stima della quota del *budget* universitario speso per tutelare e conservare il patrimonio materiale delle rispettive università, sembra indicare che queste non abbiano maturato una precisa politica di gestione del budget a tale riguardo. Certamente, per migliorare le scelte a tale riguardo, sarebbe utile sapere quali mezzi siano a disposizione dell'università e cosa sia già stato speso.

La mancanza di priorità è evidente anche nella crescente consapevolezza che, in diverse università, è lasciata all'ufficio stampa o al dipartimento per le relazioni esterne. È chiaro che il patrimonio culturale non è parte essenziale delle strategie di comunicazione delle università, né sembra ci sia la preoccupazione di una crescente consapevolezza. In questo contesto, è interessante notare che mentre diverse università enfatizzano il loro ruolo come richiamo turistico, solo Coimbra ha dimostrato un chiaro intento di comunicazione con la comunità locale, ivi incluse le scuole.

### *L'eredità intellettuale*

L'università rappresenta un importante punto di riferimento per definire e

valorizzare il patrimonio intellettuale dell'Europa. L'unità dell'eredità intellettuale è affidata alla libertà di apprendimento, alla ricerca scientifica e al ruolo dell'università come luogo destinato al confronto intellettuale. La creatività risultante dalla discussione e dal confronto dialettico è parte integrante del patrimonio intellettuale dell'università europea.

Le principali componenti del patrimonio intellettuale sono state considerate come valori dell'università, le tracce materiali del suo lavoro (collezioni, musei, edifici, ecc.), le conquiste scientifiche ed educative, le conquiste del pensiero e le personalità che hanno contribuito al loro raggiungimento. È interessante notare che, nelle risposte fornite, nessuno fece riferimento alla trasmissione come fattore chiave del patrimonio intellettuale.

Tutti i partecipanti enfatizzarono il contributo del patrimonio intellettuale alla costruzione europea e l'enfasi fu particolarmente forte nel caso delle università dell'Europa centrale e dell'Est. Inoltre altre due università enfatizzarono il loro ruolo in contrasto con alte parti del mondo: Coimbra rispetto all'America Latina e all'Africa e Istanbul come ponte tra l'Est e l'Ovest.

### *La dimensione europea*

L'università è vista come istituzione transnazionale strettamente collegata alla società ma non circoscrivibile dalle istituzioni della società data. I programmi di ricerca, la consapevolezza di un'origine ed una dimensione europei costituiscono i fattori più importanti di questa dimensione europea del patrimonio accademico affidata agli scambi degli studenti e del personale accademico. Da ciò ne scaturisce un elemento di contraddizione poiché gli scambi di studenti e di personale ed i programmi europei sono, come abbiamo notato precedentemente, curiosamente assenti dalla ricerca e dall'insegnamento nelle discipline relative ai beni culturali delle università. Mentre molte università partecipano attivamente a programmi di scambi

regionali ed europei, esse non sembrano però utilizzare tali programmi per aiutare gli studenti e il personale impegnato negli studi sul patrimonio culturale a conquistare una prospettiva europea e comparativa riguardo al loro lavoro. Uno degli intenti di qualsiasi futuro lavoro sul patrimonio universitario dovrà perseguire l'azzerramento di questa discrepanza tra ciò che costituisce la dimensione europea del bene culturale e la mancanza di una simile dimensione nel lavoro sui beni culturali delle università.

L'insegnamento della lingua straniera e il patrimonio materiale, incluse le tradizioni e le celebrazioni accademiche, sono stati considerati come elementi meno importanti della dimensione europea, il che è sorprendente. Per esempio, la conoscenza delle lingue straniere è essenziale per la comunicazione con gli altri europei, ma potrebbe essere che le lingue siano considerate degli strumenti piuttosto che dei vettori culturali e che la maggior parte della comunicazione oltre confine avvenga in una lingua sconosciuta da entrambi i comunicanti e ciò sottolinea la funzione del linguaggio come strumento. Il generale uso dell'inglese come lingua franca può favorire la comunicazione, ma può anche eliminare il legame tra l'espressione e il patrimonio culturale.

Riteniamo inoltre che le tradizioni e le celebrazioni accademiche servano a sottolineare il patrimonio culturale comune delle università, ma mentre queste tradizioni sono molto vive in alcune università, risultano essere assenti o in declino in molte altre.

### *Conclusioni*

Già nel 1600 l'Europa ha circa 130 università<sup>4</sup> e questo numero dimostra che le università tradizionali rappresentano una parte importante del nostro patrimonio culturale, a livello locale, nazionale o europeo. Tali livelli sono infatti complementari piuttosto che alternativi e l'università è un'istituzione europea per eccellenza. Tuttavia, la caratteristica più evidente del ruolo del patrimonio culturale nelle università europee sta nel fatto che,

nonostante le loro tradizioni intellettuali e la loro vocazione internazionale, il patrimonio culturale non venga affrontato in modo interdisciplinare e che manchino in questo campo una prospettiva comparativa ed una cooperazione europea. Noi crediamo che queste siano le principali sfide degli specialisti del patrimonio culturale accademico, della politica, dei responsabili dell'educazione superiore che vogliono proteggere ed aumentare le potenzialità del patrimonio culturale, delle loro istituzioni e delle auto-

rità pubbliche che si occupano di politica dei beni culturali.

NURIA SANZ  
SJUR BERGAN

*Note*

<sup>1</sup> Nuria Sanz, archeologa e specialista di beni culturali, è coordinatrice dei progetti internazionali della campagna "Europe, a common heritage". Sjur Bergan, dirige la Divi-

sione di Istruzione superiore e ricerca del Consiglio d'Europa. Assieme, sono stati i responsabili del progetto "The Cultural Heritage of European Universities".

<sup>2</sup> L'istruzione superiore in Kosovo o le università recentemente liberate dalle costrizioni dell'autoritaria Legge serba del 1998 sulle università sono alcuni esempi, ma la lista dei possibili esempi è, ahimè, molto lunga.

<sup>3</sup> Cfr. LUIS REIS TORGAL, *A Universidade e o Estado Novo*, Coimbra, Livreria Minerva Editora, 1999.

<sup>4</sup> HILDE DE RIDDER-SYMOENS (editor), WALTER RÜEGG (general editor), *A History of the Universities of Europe*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 90 ss.